Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1901 — Roma — Martedì 29 Gennaio — Numero 24

DIREZIONE
in Via Larga nel Palazzo Baleani

Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi

AMMINISTRAZIONE
in Via Larga nel Palazzo Baleani

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. **32**; semestre L. **17**; trimestre L. **9**
» a domicilio e nel Regno: » » **36**; » » **19**; » » **10**
Per gli Stati dell'Unione postale: » » **80**; » » **41**; » » **22**
Per gli altri Stati si aggiungono le tasse postali.
Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali; decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Atti giudiziarii . . . . L. **0.25** } per ogni linea e spazio di linea.
Altri annunzi . . . . » **0.30** }
Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta.*
Per le modalità delle richieste d'inserzioni vedansi le avvertenze in testa al foglio degli annunzi.

Un numero separato in Roma cent. **10** — *nel Regno cent.* **15** — *arretrato in Roma cent.* **20** — *nel Regno cent.* **30** — *all'Estero cent.* **35**
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo si aumenta proporzionatamente

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il Numero CCCXCI (*Parte supplementare*) *della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto il testamento in data 18 gennaio 1896, col quale il capitano Umberto Rossi, caduto valorosamente nella battaglia di Adua, legava la somma di lire ottomila a favore del comandante la 2ª compagnia del 72º reggimento fanteria, con l'obbligo di convertirla in consolidato italiano e di erogarne la rendita a beneficio dei caporali e soldati della compagnia stessa;

Visto l'articolo 51 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, sulle istituzioni di pubblica beneficenza;

Visto il parere emesso dal Consiglio di Stato, nell'adunanza del 14 dicembre 1900;

Visto lo Statuto organico della Fondazione;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il legato disposto dal capitano Umberto Rossi, con testamento olografo 18 gennaio 1896, depositato in atti del notaio Giovanni Socci di Siena, a beneficio dei caporali e soldati della 2ª compagnia del 72º reggimento fanteria, è costituito in Ente morale.

Art. 2.

È approvato lo Statuto organico della detta Fondazione, composto di 8 articoli, visto e sottoscritto, d'ordine Nostro, dal Ministro della Guerra.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 23 dicembre 1900.

VITTORIO EMANUELE.

DI SAN MARTINO.

Visto, *Il Guardasigilli:* GIANTURCO.

STATUTO ORGANICO *della Fondazione « Rossi »*

Art. 1.

Avrà nome di Fondazione « Rossi » il legato disposto dal capitano Umberto Rossi, caduto valorosamente nella battaglia di Adua, con testamento olografo 18 gennaio 1896, depositato in atti del notaio Giovanni Socci di Siena, a favore dei caporali e soldati della 2ª compagnia del 72° reggimento fanteria.

Art. 2.

L'attività dell'Ente è rappresentata dal capitale di lire ottomila investito in una cartella di rendita consolidata intestata al « Lascito Umberto Rossi » e depositata presso la cassa dell'Ufficio d'Amministrazione dei personali militari vari per conto del 72° reggimento fanteria.

Art. 3.

L'amministrazione del lascito è affidata al Comandante della 2ª compagnia di esso reggimento, sotto l'alta sorveglianza del Comandante e del Consiglio amministrativo dello stesso Corpo.

Art. 4.

La rendita proveniente dal legato sarà annualmente impiegata a favore dei caporali e soldati della predetta compagnia, come segue:

a) per soccorrere i più bisognosi in caso di malattia e segnatamente se trattasi di ferite o malattie incontrate per cause di servizio;

b) per fornire dei mezzi necessari coloro che non potessero usufruire di licenze per difetto di mezzi propri;

c) per sovvenire, in qualche caso eccezionale, i genitori dei caporali o soldati più bisognosi;

d) per dare gratificazioni agli uomini destinati in Africa o ad altri presidi oltremare, che ne siano giudicati meritevoli, e per soccorrere le famiglie dei medesimi nel caso venissero a morire durante la permanenza fuori della madre patria;

e) infine per ricompensare quelli fra i caporali e soldati che abbiano compiuto qualche atto lodevole sia come militari, sia come cittadini; o che più si distinguono per specchiata condotta, disciplina, istruzione e affezione al servizio militare.

Art. 5.

Le somme che rimanessero indistribuite alla fine dell'anno saranno cumulate colla rendita dell'anno successivo per essere erogate ai sensi dell'articolo precedente.

Disposizioni transitorie.

Art. 6.

La prima erogazione della rendita del Lascito « Rossi » avrà luogo col prossimo anno 1901.

Art. 7.

Con la rendita degli anni già trascorsi, dopo dedotto l'importo della tassa di successione dovuta all'Erario e degli altri oneri che fossero per gravare sul lascito, dovrà essere provveduto alla spesa per un quadro, nel quale sarà riprodotto in grande il ritratto del testatore, capitano Umberto Rossi.

Il quadro sarà tenuto nella camera di riunione della compagnia, in onore del benemerito ufficiale.

Art. 8.

Il fondo che sopravanzasse verrà impiegato in gratificazioni a quei caporali e soldati della compagnia che prestarono servizio in Africa ed in soccorsi alle famiglie dei medesimi che siano colà morti.

Visto, d'ordine di Sua Maestà:
Il Ministro della Guerra
DI SAN MARTINO.

Il Numero **CCCXCIII** *(Parte supplementare) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Veduta la legge 6 luglio 1862, n. 680;
Veduto il decreto Ministeriale 16 luglio 1863;
Veduta la deliberazione della Camera di Commercio ed Arti di Lodi, del 10 ottobre 1900;
Sentito il parere del Consiglio di Stato;
Sulla proposta del Nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Agricoltura, l'Industria ed il Commercio;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È approvata e resa esecutiva la tariffa annessa al presente decreto, vidimata, d'ordine Nostro, dal Ministro anzidetto, relativa ai diritti di segreteria della Camera di Commercio ed Arti di Lodi, per i certificati ed altri atti emanati dalla medesima.

Art. 2.

La tariffa costituente l'articolo 29 del Regolamento interno della Camera predetta, approvato nel decreto Ministeriale 16 luglio 1863, rimane abrogato.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 30 dicembre 1900.

VITTORIO EMANUELE.

CARCANO.

Visto, *Il Guardasigilli:* GIANTURCO.

TARIFFA dei diritti da percepirsi sugli atti che saranno richiesti alla Camera di Commercio ed Arti di Lodi

1. Dichiarazione in genere e certificato, diritto fisso L. 1.
2. Dichiarazione di seguita iscrizione o cancellazione dai ruoli, per caduna L. 1,50.
3. Per visione di listini di prezzi correnti di qualche derrata o di valori di borsa, L. 0,25.
4. Prezzo corrente di un mercato di bozzoli, L. 0,05.
5. Bollettino a stampa del prezzo adeguato finale del mercato bozzoli in Lodi, L. 0,10.

6. Corso di borsa o commerciale d'effetti pubblici, L. 0,75.
7. Estratto o copia di un atto d'ufficio d'una sola facciata, L. 1.
Per caduna facciata successiva, L. 0,50.
8. Pel certificato d'iscrizione nel ruolo dei periti commerciali od industriali, L. 5.

Visto, d'ordine di Sua Maestà:
Il Ministro
CARCANO.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

R. CONSOLATO D'ITALIA IN INNSBRUCK

ELENCO dei decessi di sudditi italiani di cui pervenne notizia al R. Consolato di Innsbruck durante il IV trimestre 1900.

1. Anna moglie di Luigi Uberti, da Castello Lavazzo (Longarone — Belluno), morta addì 19 settembre 1900 a Mezzo Lombardo; non lasciò sostanza.
2. Dompieri Maria di Valentino e di Givanoni Luigia, di mesi 11, da Pescantina di Verona, morta a Trento addì 15 settembre 1900.
3. Angelina Balardi, nata Ommezzolli, morta ad Arco addì 27 dicembre 1899, domiciliata a Carpenedolo (Brescia); il marito Balardi Santo ed una figlia minorenne, d'anni 1 circa, dimorano sempre ad Arco. Lascia pochi effetti mobili ed un libretto di risparmio della Banca Cooperativa di Arco, con iscritti fiorini 105, n. 1743.
4. Della Pietra Giovanni Battista fu Giovanni Battista, d'anni 26, nato a Cercivento, morto a Kupstein il 15 ottobre 1900.
5. Trentini Carlo, nato alle Valli dei Signori (Schio — Vicenza), d'anni 66, morto a Sacco addì 8 luglio 1900; non lascia sostanza alcuna; non risulta se abbia parenti prossimi.
6. Povoli Luigia, moglie di Uggeri Uggero, da Verona, morta il 15 ottobre 1900 a Trento.
7. Righi Caterina, nata Giorgi, d'anni 36, nata a Creto, domiciliata a San Massimo Veronese, morta ad Arco addì 24 aprile 1900; non lasciò sostanza; ha una figlia di cui s'ignora il nome.
8. Pasuelo Antonio, d'anni 56, morto a Rovereto addì 28 giugno 1900, nato e domiciliato a Lusiana (Asiago — Vicenza), ammogliato.
9. Leali Pietro fu Giovanni Battista, contadino, nato a Brescia, d'anni 62, morto a Trento addì 6 novembre 1900; non lasciò sostanza alcuna.
10. Dalcasson (o D'Alcason) Pietro, d'anni 60, giornaliero, nativo di Arsiero, morto addì 11 settembre 1900 a Mori; non lasciò sostanza alcuna.
11. Ambrosini Isidoro, muratore, d'anni 22, domiciliato a Peschiera, morto ad Arco (ospedale) addì 27 agosto 1900; non lasciò sostanza; i genitori del defunto, Francesco e Giuseppina Ambrosini, sono viventi e devono dimorare a Peschiera.
12. Dalla Croce Alberto, muratore, d'anni 58, da Caprino Veronese, morto addì 27 luglio 1900 a Massone; non lasciò sostanza alcuna; sono viventi la vedova Anna, nata Regis, da Arona e le figlie maggiorenni, Speranza, moglie di Domenico Maffei da Massone, ed Anna (nubile), dimorante a Monteforte d'Alpona (Verona).
13. Filippi Giulio, d'anni 18, contadino, da Recoaro, morto addì 10 ottobre 1900 a Lizzanella; non lasciò sostanza.
14. Bortolotti Giuseppina, d'anni 27, nata Giordani, moglie di Massimo Bortolotti, da Belluno Veronese; ignorasi se abbia lasciato sostanza; morta a Rovereto addì 13 novembre 1900.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, IND. E COMMERCIO

Sottosegretariato di Stato

Trasferimento di privativa industriale N. 2270.

Per gli effetti degli articoli 46 e seguenti della legge 30 ottobre 1859, n. 3731, si rende noto al pubblico che la privativa industriale dal titolo: « Perfectionnements apportés aux machines à graver à pantographe », originariamente rilasciata al nome del signor Lock William Henry, a Londra, come da attestato del 1° giugno 1900, n. 54842 del Registro Generale, fu trasferita per intero alla « Linotype Company Limited », a Londra, in forza di cessione totale fatta con atto privato sottoscritto a Londra addì 2 agosto 1900, debitamente registrato all'Ufficio Demaniale di Milano il giorno 24 ottobre detto anno, al n 6781, vol. 1059, atti privati, e presentato pel visto alla Prefettura di Milano, addì 31 ottobre 1900, ore 16,30.

Roma, il 16 gennaio 1901.

Il Direttore Capo della Divisione III
CALLEGARI.

MINISTERO DEL TESORO

Direzione Generale del Tesoro (*Portafoglio*).

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento in valuta metallica dei dazi doganali d'importazione è fissato per oggi, 29 gennaio, in lire 105,97.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, IND. E COMMERCIO

Divisione Industria e Commercio

Media dei corsi dei Consolidati negoziati a contanti nelle varie Borse del Regno, determinata d'accordo fra il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio e il Ministero del Tesoro (*Divisione Portafoglio*)

28 gennaio 1901.

		Con godimento in corso	Senza cedola
		Lire	Lire
Consolidati	5 % lordo	100,01 1/8	98,01 1/8
	4 1/2 % netto	110,26 7/8	109,14 3/8
	4 % netto	99,88 1/8	97,88 1/8
	3 % lordo	61,66	60,46

CONCORSI

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

AVVISO DI CONCORSO.

Con le norme prescritte del Regolamento universitario, approvato con R. decreto 26 ottobre 1890, n. 7337, è aperto il concorso per professore straordinario alla cattedra di Clinica chirurgica e Medicina operatoria nella R. Università di Bologna.

Le domande, in carta bollata da L. 1,20, ed i titoli indicati in appositi elenchi, dovranno essere presentati al Ministero della Pubblica Istruzione non più tardi del 1° giugno 1901.

Ogni domanda inviata dopo quel giorno sarà considerata come non avvenuta.

Non sono ammessi lavori manoscritti.

Le pubblicazioni dovranno, possibilmente, essere in numero di copie bastevole a farne la distribuzione ai componenti la Commissione esaminatrice.

Degli elenchi dovranno inviarsi non meno di sei copie.

Roma, addì 22 gennaio 1901.

Il Ministro
GALLO.

2

AVVISO DI CONCORSO.

Con le norme prescritte dal Regolamento universitario, approvato con R. decreto 26 ottobre 1890, n. 7337, è aperto il concorso per professore straordinario alla cattedra di anatomia normale e topografica veterinaria nella R. Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano.

Le domande, in carta bollata da L. 1,20, ed i titoli indicati in appositi elenchi, dovranno essere presentati al Ministero della Pubblica Istruzione non più tardi del 15 maggio 1901.

Ogni domanda inviata dopo quel giorno sarà considerata come non avvenuta.

Non sono ammessi lavori manoscritti.

Le pubblicazioni dovranno, possibilmente, essere in numero di copie bastevole a farne la distribuzione ai componenti la Commissione esaminatrice.

Degli elenchi dovranno inviarsi non meno di sei copie.

Roma, addì 2 gennaio 1901.

Il Ministro
GALLO.

3

AVVISO DI CONCORSO.

Con le norme prescritte dal Regolamento universitario, approvato col R. decreto 26 ottobre 1890, n. 7337, è aperto il concorso per professore straordinario alla cattedra di scienza delle finanze e diritto finanziario nella R. Università di Pisa.

Le domande, in carta bollata da L. 1,20, ed i titoli indicati in appositi elenchi, dovranno essere presentati al Ministero della Pubblica Istruzione non più tardi del 20 maggio 1901.

Ogni domanda inviata dopo quel giorno sarà considerata come non avvenuta.

Non sono ammessi lavori manoscritti.

Le pubblicazioni dovranno, possibilmente, essere in numero di copie bastevole a farne la distribuzione ai componenti la Commissione esaminatrice.

Degli elenchi dovranno inviarsi non meno di sei copie.

Roma, addì 3 gennaio 1901.

Il Ministro
GALLO.

3

AVVISO DI CONCORSO.

Con le norme prescritte dal Regolamento universitario, approvato col R. decreto 28 ottobre 1890, n. 7337, è aperto il concorso per professore straordinario alla cattedra di Chimica clinica nella R. Università di Napoli.

Le domande, in carta bollata da L. 1,20, ed i titoli indicati in appositi elenchi, dovranno essere presentati al Ministero della Pubblica Istruzione non più tardi del 20 maggio 1901.

Ogni domanda inviata dopo quel giorno sarà considerata come non avvenuta.

Non sono ammessi lavori manoscritti.

Le pubblicazioni dovranno, possibilmente, essere in numero di copie bastevole a farne la distribuzione ai componenti la Commissione esaminatrice.

Degli elenchi dovranno inviarsi non meno di sei copie.

Roma, addì 7 gennaio 1901.

Il Ministro
GALLO.

3

PARTE NON UFFICIALE

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

RESOCONTO SOMMARIO - Lunedì *28 gennaio 1901*

Presidenza del Vice Presidente CANNIZZARO.

La seduta è aperta (ore 15.10).

CHIALA, segretario, legge il processo verbale della tornata, il quale viene approvato.

PIERANTONI. Osserva, sul processo verbale del 26, sabato, che nella fine di quella seduta fu fissato l'ordine del giorno per la tornata di oggi 28.

Le comunicazioni della Presidenza, in ossequio dell'articolo 43 del Regolamento del Senato, debbono essere fatte dopo la lettura del processo verbale.

Non era permesso di tener seduta ieri, 27, perchè molti senatori erano assenti, e l'Ufficio di Presidenza da tempo non è al completo, nè poteva convocare l'Assemblea.

Le condizioni del Senato sono anormalissime. Un Regolamento nuovo riconferma un antico sistema.

Quattro sono i vice-presidenti, uno il presidente di nomina Regia; vi sono due questori e sei segretari.

Noi ci troviamo in una condizione deplorevolissima. Il Consiglio di Presidenza non poteva funzionare ieri perchè due illustri nostri colleghi, il presidente ed un vice-presidente sono stati chiamati a far parte del Consiglio della Corona, nè vi erano i vice-presidenti, senatore Di Sambuy, infermo, e senatore Santamaria. Di maniera che rimaneva l'illustre senatore Cannizzaro unico vice-presidente.

Nella seduta di ieri, convocata per comunicazioni del vice-presidente, senza consiglio di Presidenza, si fece la commemorazione di Giuseppe Verdi.

Egli avrebbe potuto intervenire nell'aula e far constatare la mancanza del numero legale; ma se ne astenne, per rispetto al Senato e per riguardo allo straordinario valore del cittadino

che si è spento, Ma deplora che le forme parlamentari non siano osservate.

Conchiude che approva le proposte della Presidenza, si associa alle nobilissime parole ieri dette dal collega senatore Fogazzaro, le quali provarono che il Senato non è *maledetto dalle muse* e applaude all'offerta del Monteverde.

PRESIDENTE. Dichiara che delle dichiarazioni del senatore Pierantoni sarà tenuto conto nel processo verbale di oggi.

Il processo verbale della tornata del 26 è approvato:

CHIALA, segretario, dà lettura del verbale della seduta di ieri, che è approvato senza osservazioni.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Legge un telegramma della famiglia del senatore Verdi che ringrazia il Senato della solenne manifestazione compiutasi ieri.

Dà lettura poi di un telegramma del prefetto Alfazio, il quale dice che la famiglia del compianto senatore Verdi ringrazia per l'intendimento di eseguire i funerali a cura dello Stato, ma vuole rispettata la volontà del defunto, il quale ha disposto di non volere nessuna pompa, nè fiori, nè canti, nè intervento di alcuna autorità, nè rappresentanze. Aggiunge che, dovendo nel giorno trigesimo della morte aver luogo un grande, solenne ufficio funebre commemorativo, comunicherà a suo tempo le disposizioni.

Congedi.

Si accordano congedi ai senatori Gloria e Vaccaj.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Disposizioni sull'emigrazione » (N. 29 – Urgenza).

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di sabato vennero approvati gli articoli dal 9 al 15.

PIERANTONI, all'articolo 16, dimostra come sia vero che con questa legge molte potestà date ai ministri vengano delegate: infatti con questo articolo si dà al Commissariato la facoltà di fare dei decreti; in altri termini si violano le più elementari regole costituzionali.

LAMPERTICO, relatore. Vi sono molti decreti, anche dell'autorità giudiziaria, i quali non risalgono ai ministri.

Non crede, quindi, che vi sia violazione dei principî costituzionali, quando si ammette un decreto del commissario.

PIERANTONI. Replica insistendo nelle sue osservazioni.

GIANTURCO, ministro di grazia e giustizia. Dice che nel caso in esame si tratta di vera e propria delegazione di poteri; la legge in discussione è amministrativa ed ha indole decentrativa.

Nota come i prefetti e i questori possono fare decreti senza che per questo possa dirsi che havvi violazione del nostro diritto pubblico.

PIERANTONI. I precedenti della nostra legislazione, richiamati dal guardasigilli, non gli pare possano giustificare la disposizione dell'articolo 16, che ritiene una deroga ai principî del nostro diritto pubblico, perchè il ministro non può delegare la sua funzione.

L'articolo 16 è approvato nel testo proposto.

PIERANTONI. All'articolo 17 rileva la disposizione con cui si dice che vietasi al vettore di eccitare pubblicamente ad emigrare; il divieto è eccessivo.

Non fa proposte, ma ripete quanto ebbe a dire nella discussione generale, che, cioè, questo progetto è difettoso non solo nella forma, ma anche nella sostanza.

LAMPERTICO, relatore. Difende e giustifica l'articolo le cui disposizioni sono già sancite in progetti analoghi di Stati esteri, ed anche in precedenti leggi italiane.

Crede non sia male definire per via di interpretazione un po' meglio questo articolo; ma, allo stato delle cose, non può che raccomandarlo all'approvazione del Senato.

PIERANTONI. Replica brevemente, affermando che la disposizione contemplata nel 1° capoverso dell'articolo è eccessiva.

GIANTURCO, ministro di grazia e giustizia. Si associa alle considerazioni svolte dal senatore Lampertico in difesa della disposizione in discussione.

Aggiunge altre osservazioni specialmente desumendole dalle vigenti disposizioni del Codice penale. L'articolo 17 punisce anche la propaganda fatta per mezzo della pubblicità, reato che non è contemplato dal Codice penale.

Quindi non crede che l'articolo sia in contraddizione con le disposizioni dell'articolo 416 del Codice stesso.

PIERANTONI. Ritiene insufficiente e non conforme allo spirito della legge l'interpretazione data dal guardasigilli all'articolo 17. Per ciò non può dichiararsene soddisfatto.

L'articolo 17 è approvato.

PIERANTONI. All'articolo 18 nota come con questo articolo la libertà individuale sia abbandonata esclusivamente all'arbitrio del ministro degli affari esteri, e come con la disposizione, contenuta nel secondo comma di esso, si sanzioni quasi un ritorno al sistema feudale.

LAMPERTICO, relatore. Non trova giustificata la censura alla facilitazione fatta con l'articolo in discussione.

La libertà dev'essere limitata dalle speciali condizioni sociali e solo in certi casi.

Prega quindi il Senato di votare l'articolo 18 com'è redatto nel progetto di legge.

L'articolo 18 è approvato nel testo proposto.

PIERANTONI. All'articolo 19 rileva che con esso si rende obbligatorio il passaporto per gli emigranti italiani. Di più con l'articolo stesso si creano altre categorie di emigranti, e cioè i favoriti, gli arrolati e gli spontanei. Vorrebbe sapere dal ministro e dal relatore che cosa si intenda per emigranti favoriti e spontanei.

VISCONTI-VENOSTA, ministro degli affari esteri. Fornisce al senatore Pierantoni gli schiarimenti richiesti, dicendo che è provvida per gli emigranti l'obbligatorietà del passaporto, perchè per essi è una vera tutela, impedendo che siano esposti a danni e disinganni gravi.

Sono emigranti favoriti quelli che hanno il viaggio pagato; gli arrolati son quelli raccolti da particolari agenti per determinati contratti; gli spontanei quelli che emigrano volontariamente per iniziativa propria.

LAMPERTICO, relatore. Non ripete ciò che ha detto il ministro in sostegno dell'articolo.

Riconosce l'improprietà delle espressioni: emigrazione favorita, arruolata o spontanea; ma oramai sono passate nell'uso ed è necessario conservarle, perchè sono alla portata di tutti gli interessati.

PIERANTONI. Ringrazia i preopinanti delle spiegazioni dategli, ma non può dichiararsi completamente soddisfatto, tanto più che non vi è in tutte le legislazioni la distinzione fra le varie categorie di emigranti così come è posta nell'articolo 19.

LAMPERTICO, relatore. Aggiunge nuove considerazioni per dimostrare come l'articolo non meriti tutte le censure mossegli dal senatore Pierantoni. Sta in fatto che nella nostra legislazione e in quella straniera l'emigrazione si distingue nelle tre categorie indicate nell'articolo.

L'articolo 19 è approvato.

Senza discussione si approvano gli articoli da 20 a 27.

ODESCALCHI. All'articolo 28, che tratta del fondo per l'emigrazione, deplora che in Italia non si presenti una legge senza che l'accompagnino oneri finanziari a carico dei contribuenti.

Vorrebbe che l'onere stanziato dall'articolo 28 non gravasse soltanto sull'emigrante e fosse meglio ripartito.

PISA. L'articolo, uno dei perni del progetto di legge, provvede ai fondi necessari per l'esecuzione di esso.

Anche in questo disegno di legge crede vi sia l'errore gra-

vissimo, quasi abituale per noi, che i mezzi non sono proporzionati allo scopo.

Ciò per il passato si deve, forse, a poca previsione del legislatore.

Secondo l'articolo, il vettore deve fare dei versamenti alla Cassa dei depositi e prestiti; ma, per la legge economica di ripercussione, il colpito è l'emigrante, il misero, e lo dimostra.

Non crede che l'opera diretta del Governo, per quanto riguarda i contratti per il lavoro, possa essere molto efficace, essendo provato come lo Stato nei commerci e nelle industrie non ha molta competenza.

La nuova fiscalità a carico dell'emigrante può essere nuova ragione di malcontento; mentre non può affermarsi sicuro il vantaggio al quale con essa si mira.

VITELLESCHI. Si unisce ai preopinanti nel criticare la disposizione dell'articolo 28 che gli sembra crudele ed impolitica, perchè si potevano escogitare altri modi per alimentare il fondo di emigrazione. Il versamento che il vettore deve fare alla Cassa depositi e prestiti andrà tutto a carico dell'emigrante.

In compenso di una legge molto dubbiosa per i suoi effetti, noi imponiamo una vera tassa della miseria sugli emigranti, che crea una vera responsabilità per il Governo ed attirerà il malumore di essi sopra il paese donde partono e che abbandoneranno senza rimpianto.

Deplora che questo progetto, così come uscirà dalle deliberazioni del Senato, sia ridotto a una legge più malefica che benefica e ciò perchè il Governo non ha voluto piegarsi ad accettare pochi emendamenti.

PIERANTONI. Sostiene che questa disposizione è antisociale e dimostra come nessun altro paese abbia imposta la tassa sancita nell'*articolo* 28.

Dice che essa è contraria anche all'articolo 24 dello Statuto, ed è dolorosa perchè la si impone a chi abbandona per miseria la patria.

Parla diffusamente del modo d'applicazione della tassa e dimostra come essa non sarà per dare quei proventi che il Governo si ripromette. Non è dunque una tassa possibile e teme che darà frutti assai contrari da quelli desiderati.

LAMPERTICO, relatore. Oltre la scienza teoretica, vi è la scienza applicata; questa studia la via d'attuazione per l'applicazione piena ed intera delle verità economiche. Non è il caso di parlare di contraddizione.

Dice al senatore Pisa che la questione dell'incidenza, della ripercussione delle tasse è il ponte degli asinelli nell'economia politica.

Crede che bisogna fare una distinzione tra i benefizî che accorda la legge; quelli che riguardano i servizi amministrativi possono non essere apprezzati dagli emigranti: ma vi sono provvedimenti che li tutelano, li aiutano direttamente, e sono questi che saranno veramente da loro considerati.

Confuta le osservazioni dei senatori Vitelleschi e Pierantoni, confidando nell'azione del Governo per l'esecuzione della legge, specialmente per le finanze e per l'ordinamento consolare.

Conchiude che l'articolo 28 merita l'approvazione del Senato, anche in considerazione dei benefizî che apporta e della possibilità che più tardi, con l'esperienza, si possa venire in aiuto, in altra forma, al fondo per l'emigrazione.

VISCONTI-VENOSTA, ministro degli affari esteri. A nome del Governo fa adesione alle osservazioni ed agli schiarimenti dati dal senatore Lampertico.

Non nasconde di essersi meravigliato nell'udire i senatori Vitelleschi e Pierantoni definire come tassa della miseria la disposizione dell'articolo in discussione.

Dice che cotesta è un'esagerazione. Dimostra che la legge dà direttamente ed immediatamente dei notevoli sollievi all'emigrante, e ricorda molteplici disposizioni del progetto.

Soggiunge che non crede che la tassa delle otto lire vada tutta a carico dell'emigrante, dovendo i noli essere approvati dal Commissariato, il quale porrà fra i coefficienti dei noli la diminuzione di spese per le provvigioni e per gli assegni che il vettore deve ora sopportare e che, in forza di questa legge, non sopporterà più.

Inoltre il bilancio del fondo di emigrazione sarà presentato ogni anno al Parlamento, che dovrà discuterlo ed approvarlo; l'esperienza della legge quindi si svolgerà sotto il continuo controllo del Parlamento.

Non sono a temersi dunque gli inconvenienti preconizzati da alcuni dei preopinanti.

PIERANTONI. Egli ha osservato che il progetto di legge è incostituzionale e non atto a mantenere le promesse sul territorio straniero, che il ministro crede di poter fare per dovere di tutela e di umanità.

Ma alle sue osservazioni non ha avuto soddisfacente risposta.

Si paga oggi per beneficî che ricadranno, quando veramente vi saranno, su altri futuri emigranti.

Non consente all'opinione del ministro, che crede buona la legge, e accenna a petizioni e ad alcune osservazioni sulle quali avrebbe voluto si fosse pronunziato l'Ufficio centrale.

LAMPERTICO, relatore. Dichiara che non ha dato notizia delle petizioni perchè all'Ufficio centrale non ne sono pervenute.

L'articolo 28 è approvato.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Annunzia la seguente domanda d'interpellanza del senatore Pierantoni al ministro della pubblica istruzione:

« Il sottoscritto desidera interpellare il ministro della pubblica istruzione intorno ai provvedimenti necessari per rimuovere la recente agitazione nell'Università romana ».

GIANTURCO, ministro di grazia e giustizia. Ne darà comunicazione al suo collega dell'istruzione pubblica.

Ripresa della discussione.

Senza discussione si approvano gli articoli 29 e 30.

PIERANTONI. All'articolo 31 prega il ministro di notare che per capire questo articolo occorre esaminare anche l'articolo 32.

Dimostra alla stregua del capoverso primo e settimo dell'articolo 31, come le sue disposizioni siano contrarie ad una chiara prescrizione del Codice penale.

GIANTURCO, ministro di grazia e giustizia. Ammette che vi sia un nesso tra l'articolo 31 e l'articolo 32; e questo nesso si deve alla necessità di distinguere la emigrazione temporanea dalla permanente.

Dimostra come non sieno esatte le osservazioni del senatore Pierantoni, che si riferiscono a violazione del disposto del Codice penale.

Nulla è innovato alle norme del nostro diritto pubblico e l'articolo 31 è perfettamente costituzionale.

PIERANTONI. Non nega al potere esecutivo il diritto di fare Regolamenti per la esecuzione della legge, ma è incostituzionale il Regolamento che offenda o dispensi dall'osservanza delle leggi.

Con l'articolo 31 al capoverso primo e settimo, e con l'articolo 32 si fa una vera delegazione della giurisdizione penale, ammettendosi che con un Regolamento si possa stabilire una pena.

Non può quindi accettare la teorica esposta dal guardasigilli.

GIANTURCO, ministro di grazia e giustizia. Se si procedesse contro un cittadino per violazione del Regolamento e non della legge, non solo la quarta Sezione del Consiglio di Stato insorgerebbe, ma in primo luogo l'Autorità giudiziaria.

È la legge che alle prescrizioni di un futuro Regolamento dà le sue sanzioni. Le penalità sono stabilite nella legge che oggi si discute.

L'articolo 31 è approvato.

PIERANTONI. Nota che l'articolo 32 contiene venti delegazioni tutte inammessibili.

Non parlerà di tutto; si ferma al capoverso dodicesimo che stabilisce la velocità normale della navigazione, non inferiore a dieci miglia nautiche all'ora.

Espone le ragioni per le quali non crede utile in certi casi l'applicazione di tale disposizione.

MORIN, ministro della marina. La legge in discussione non disciplina la navigazione che è regolata da norme internazionali.

Il progetto stabilisce un *minimum* di velocità e di cubatura nei dormitori come condizioni indispensabili per il relativo benessere che la legge cerca di procurare agli emigranti.

La velocità di dieci miglia, stabilita dall'articolo 32, è normale; aumentarla avrebbe portato per conseguenza un aumento di noli.

Quanto alla fermata dei piroscafi, accetta le raccomandazioni contenute nell'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, ed assicura che nel Regolamento non vi saranno disposizioni innovatrici che possano cadere nelle attribuzioni del potere legislativo.

PIERANTONI. Ringrazia il ministro della marina ed aggiunge che non conosce una nave che non possa fare più di dieci miglia nautiche all'ora. Crede difficile stabilire e limitare con Regolamento le fermate dei piroscafi.

Ricorda che rimane sempre viva la questione delle avarie.

LAMPERTICO, relatore. Si associa all'interpretazione data dal ministro Morin ai due capoversi sui quali ha discorso il senatore Pierantoni.

L'articolo 32 è approvato.

Stante l'ora tarda, il seguito della discussione è rinviato a domani.

Levasi (ore 18.40).

CAMERA DEI DEPUTATI

RESOCONTO SOMMARIO - Lunedì 28 gennaio 1901

Presidenza del Presidente VILLA.

La seduta comincia alle ore 14.

FULCI NICOLÒ, segretario, legge il processo verbale della seduta di sabato, che è approvato.

COLOMBO-QUATTROFRATI. Giura.

Commemorazione di Giuseppe Verdi.

PRESIDENTE (Si alza in piedi — Tutti i deputati ne seguono l'esempio — Vivissimi segni di attenzione) Con l'animo profondamente addolorato annuncio alla Camera la morte di Giuseppe Verdi, avvenuta ieri mattina nella città di Milano.

Non in Italia soltanto, ma in tutto il mondo civile, ma dappertutto dove la divina favella dell'arte non giunge incompresa, dappertutto dove vi ha gente che pensa, che ama, che prega, che sente la vita rallegrata da qualche alito d'idealità, il nome di Giuseppe Verdi è salutato con unanime affettuoso compianto (Benissimo! — Approvazioni).

Per noi Italiani scompare, con Giuseppe Verdi, una delle più alte espressioni del genio nazionale; la nostra gloria più fulgida, più pura, più benedetta.

È a lui, al magico suo magistero che da oltre mezzo secolo noi dobbiamo le più squisite compiacenze del cuore (Bene!), del quale egli ha saputo suscitare le recondite energie, esplorare le più intime fibre, eccitare i più delicati sentimenti, e sollevandolo a sempre nuove ed elette senzazioni, appassionarci, suscitare i nostri entusiasmi, farci piangere, rivelarci il tesoro di sublimi conforti e di migliori speranze.

È per lui, e nelle opere di lui, che il popolo italiano vede, per così dire, riflessa la sua immagine e mentre nelle lamentevoli melodie del *Nabucco* e dei *Lombardi* sente espressa tutta la passione dell'anima sua anelante ad una patria, nelle grandi concezioni che il sommo artista veste successivamente di nuove e più elevate forme trova scolpita la sua coscienza, narrate le sue sofferenze, descritte le sue lotte, espressi i suoi entusiasmi e nella potenza di quell'arte rilevate tutte le sue energie (Vive approvazioni).

Giuseppe Verdi sollevò l'arte sua alla potenza di un apostolato: il popolo lo comprese, e il nome di Verdi divenne l'espressione fedele di un sentimento comune, la manifestazione di una volontà concorde, un'arma, una divisa. Egli scrive perciò il suo nome sulle mura delle vie e delle piazze; lo pronunzia come una parola d'ordine che esce dal cuore del paese, lo acclama per ogni dove, lo lancia come una sfida in viso a'suoi oppressori e in questo nome saluta Vittorio Emanuele Re d'Italia (Benissimo! — Vive approvazioni — Applausi).

Il popolo ha compreso il suo grande artista e l'ha amato; ma lo ha amato anche e lo ama per l'immenso tesoro di quella bontà che sfuggiva dal fasto, che era schiva del plauso e che irradiava sulla modesta sua persona l'aureola della virtù e della beneficenza. Quella folla che silenziosa, quasi impietrita dal dolore, si accalca alle porte del suo albergo ed assiste all'agonia del suo grande artista; quella folla che per più giorni segue con ansia febbrile e con religioso terrore le varie fasi di quella lotta titanica che egli, in quell'ammirabile equilibrio delle sue energie morali e delle sue forze fisiche, sostiene contro la violenza del morbo; quella folla che raccoglie in un solo pensiero di pietà, di affettuosa ammirazione, di devozione sincera tutti i cittadini di Milano campo alle sue migliori prove ed ai suoi più memorandi trionfi, quella folla vi dice come il tramonto di quel Grande siasi convertito in una sublime apoteosi (Benissimo! — Bravo!).

In nome del popolo italiano, che lo ebbe a suo rappresentante nell'Assemblea del Governo provvisorio di Parma, che lo designò a suo deputato nell'ottava legislatura e che ha trovato in Giuseppe Verdi la più fedele espressione dell'animo suo; in nome vostro porgo alla salma lagrimata il mesto tributo della gratitudine e propongo che la bandiera e il banco della Presidenza rimangano abbrunati per altri sette giorni oltre quello nel quale dura il lutto per la morte del Re; che una Commissione di cinque deputati, da estrarsi a sorte, si aggiunga alla Presidenza per prendere parte alla solenne commemorazione che, giusta un telegramma del quale darò lettura, avrà luogo nel giorno trigesimo della sua morte; che di questi nostri sentimenti sia data formale partecipazione al Comune di Busseto, patria dell'estinto, al Comune di Milano e alla famiglia sua; e infine che si tolga la seduta (Bene! — Bravo! — Vivi e prolungati applausi).

Comunico ora il seguente telegramma del prefetto di Milano:

« La famiglia Verdi ringrazia il Governo per l'intendimento di eseguire a cura dello Stato i funerali dell'illustre estinto; ma volendo religiosamente rispettarne le volontà, rinunzia a qualsiasi pompa; ed ha disposto che nelle primissime ore di mercoledì segua l'accompagnamento al Cimitero Monumentale in forma privata e modestissima, senza suoni, canti o fiori, come è tassativamente espresso nel testamento.

« Conseguentemente non interverrà alcuna autorità o rappresentanza ufficiale; ma credo che nel giorno trigesimo della morte avrà luogo la grande solenne commemorazione, per la quale verranno stabilite le modalità, che mi riserbo di comunicare a suo tempo.

« *Prefetto*: ALFAZIO ».

Ha facoltà di parlare l'on. ministro dell'istruzione pubblica.

GALLO, ministro dell'istruzione pubblica (*Vivissimi segni di attenzione*). Profonda è la commozione dell'animo mio in questo momento, come profonda dev'essere la commozione dell'animo di ogni italiano.

La morte di Giuseppe Verdi non è la morte di un uomo benemerito e insigne, per il quale si assolve il cômpito dei superstiti addolorati con un cenno necrologico e con la espressione dei più sinceri sentimenti di rimpianto. Il cenno necrologico è superfluo perchè la sua vita è il trionfo più noto dell'arte contemporanea, è tutto un volume nel quale son consacrate le glorie più pure, più nobili, più ideali dell'ingegno italiano. E chi può ignorarle e sentire il bisogno di apprenderle da un cronista, da un apologista?

La morte di Giuseppe Verdi, come quella degli uomini che lasciano una traccia luminosa nella storia dello spirito umano, determina un fenomeno psicologico che può sembrare strano ai volgari, ma che si presenta semplice e naturale alla mente del pensatore; quando l'uomo, colle sue opere grandi, ha consacrato durante la sua vita il suo nome alla immortalità, non si affaccia alla mente di alcuno la possibilità della sua morte, e la sua morte pare quasi una cosa assurda, tanto è forte la illusione che non debba morire (*Benissimo! — Bravo!*).

Si confonde l'uomo ed il suo nome, o, a dir meglio, il suo spirito, ed all'immortalità di questo, quello si rende partecipe.

Deriva da ciò la maggiore intensità del dolore.

Nè ciò è tutto. Per gli uomini come Giuseppe Verdi si può dire, ciò che parrebbe rettorica ma è verità, che non sono essi che vivono in un dato periodo storico, ma è un dato periodo storico che vive in essi e per essi. Eglino non prendono il nome da loro (*Benissimo! Bravo!*); i posteri, lungi dal dire che Giuseppe Verdi visse nel secolo XIX diranno a ragione che il secolo XIX, come di tanti altri superiori ingegni, fu il secolo di Giuseppe Verdi (*Benissimo!*).

Questa differenza rappresenta il più grande onore per l'uomo ed ha questo intimo significato, che, cioè, l'impronta da lui lasciata è indelebile ed è impressa in tutti, sicchè ciò che l'ingegno sovrano lascia è un po' trasfuso in tutti, è parte di tutti, e resterà trasfuso nelle generazioni future e sarà parte di esse.

Da ciò la spiegazione della maggiore intensità del dolore.

Pochi sono gli uomini che raggiungono questa inaccessibile altezza, e pochi quelli che, come Giuseppe Verdi, hanno diritto al culto dei contemporanei e dei posteri.

Alla Camera non può farsi una commemorazione di Giuseppe Verdi che sia tecnica o che entri nei particolari delle sue opere: nè il momento si presterebbe. L'analisi non è permessa nè per questa materia nè per questa occasione. La sintesi però è doverosa, perchè può dare un'idea adeguata dell'altezza che egli raggiunse e dell'eredità che lascia, imperocchè questo è ciò che distingue la comune degli uomini dagli uomini veramente grandi; i primi trasmettono a pochi eredi, congiunti o prediletti, il loro patrimonio, i secondi lo lasciano alla patria o all'umanità (*Benissimo!*) erede di un patrimonio privato è il parente o il prescelto, erede di un patrimonio di gloria siam tutti; perciò il lutto per la scomparsa dei molti è ristretto ai più cari, e la morte dei pochi grandi è lutto universale (*Bene!*).

La vita artistica di Giuseppe Verdi ha tre periodi: il primo quello che io chiamerò della forma classica, il secondo è quello che io dirò della forma romantica, il terzo è quello che appellerò della forma reale, umana. La sua prima forma è ispirata alla limpida e cristallina sorgente dell'arte italiana, e con essa si rivelò la vena sovrabbondante, inesauribile del suo ingegno musicale, artefice continuo, instancabile di melodie allettatrici ed esprimenti tutti gli affetti e le passioni dell'anima. Dal grandeggiare del dramma romantico, che correlativamente determinò la nuova tessitura del melodramma, egli fu tratto a seguire, colla versatilità del suo ingegno e colla eccezionale potenza della sua immaginazione, questa nuova forma nella quale rifulsero le sue virtù inventive e le indefinite forze della sua fantasia. Ma luminoso sull'orizzonte dell'arte spuntava un altro astro, un altro genio innovatore della musica moderna, il quale, alle leggendarie origini ed alle eroiche epopee dei popoli di Arminio, mescendo il divino coll'umano, il favoloso col reale, consacrava la sua immensa attività di artista. Giuseppe Verdi lo ammirò e non si scosse.

Della tradizione italiana depositario fedele e della scuola italiana incontrastato interprete, Egli, e fu grande intuizione degna di cotanto uomo, distinse sapientemente ciò che nella sfera serena dell'italico ingegno non ripugnava ad una razionale assimilazione, da ciò che contraddice secondo il suo giudizio al carattere particolare del genio nostro. Non imitò, ma trasse dalla iniziativa altrui occasione ad una iniziativa propria, e lasciò all'arte universale, ultima espressione del suo fecondo intelletto, il tipo nuovo della tragedia e della commedia lirica nei suoi due ultimi capolavori musicali (*Bene!*)

La misura del valore dell'uomo sommo sta nella risposta ad una semplice domanda: che cosa c'era prima di Lui e che cosa lascia dopo di Lui? E la risposta a questa domanda, nel caso di Giuseppe Verdi, dà una idea precisa della sommità che egli raggiunse. Lunga, non interrotta, acclamata, popolare è la serie delle opere sue ed egli ci lega una vera ricchezza intellettuale. Per Lui il nome d'Italia nelle più lontane regioni suona glorioso: per Lui nell'epoca tormentosa del nostro servaggio il nostro nome ebbe i maggiori onori: a Lui oggi, come ad un sovrano, chè come sovrano l'ingegno giganteggia e conquide gli spiriti tutti, il mondo civile paga un tributo di sincero e profondo compianto.

Il nome di Giuseppe Verdi è anche legato ai fasti del nostro risorgimento. Chi può dire quale fu l'influenza delle opere sue negli animi degli italiani? Chi non ricorda il fremito di entusiasmo del popolo quando prima e dopo del 1848 si udirono le maestose note che accompagnavano l'inno alla patria in una delle sue opere, ed in un'altra il grido di dolore che si sprigionava dalla vibrazione musicale di magiche parole?

Col suo temperamento schivo di lodi e di onori, col suo carattere riservato e solitario, quasi sentisse il bisogno della concentrazione per prepararsi alle superbe esplosioni del suo genio, egli amò il suo paese quanto altri mai, e fu felice del simpatico caso che il suo cognome servisse ad un acrostico patriottico, che si prestava a patriottiche dimostrazioni.

Sia benedetto il suo nome, ed oggi tutta la nazione deponga sul suo feretro una lagrima ed una corona. Sia benedetto il suo nome che in questo momento ci unisce tutti senza differenze di tendenze, di aspirazioni, di partiti e di fede (*Vive approvazioni*).

È pur bello vedere come questo paese, consacrato dalla storia all'arte, davanti ad una bara tutti dimentica gli affanni suoi e le sue divisioni e come un sol uomo si prostra ad una delle incarnazioni più genuine del genio artistico. Se qualche empirico politicante non approvasse questo assorbimento della Rappresentanza nazionale nel rendere grandi onori ad un artista, si pentirebbe subito dell'errore. I popoli, come gli individui, sono dotati di corpo e di spirito; hanno bisogni materiali ed esigenze spirituali: la prosperità e la grandezza di un paese non dipendono solo da atti di ordine politico: anzi, tra tutte le forme dell'umana attività, quella che sovraneggia le altre è l'attività del pensiero. Furonvi coloro che col senno e col braccio diressero ed eseguirono la grande epopea del nostro risorgimento; ma furonvi anche coloro che, circondando di gloria il nome d'Italia, resero più popolare l'aspirazione alla sua redenzione e contribuirono alla sua intellettuale formazione ed alla sua spirituale grandezza. I martiri e gli apostoli della libertà e dell'indipendenza si confondono nel tempio della gloria cogli eroi del pensiero, come nella storia le splendide vittorie sui campi di bat-

taglia seguono o precedono i trionfi dello spirito nei campi della scienza e dell'arte.

Sia Giuseppe Verdi modello ai giovani ed esempio a tutti di attività e di virtù (Bene !).

Un Paese che sente così intensamente il dolore della morte del più venerato dei suoi cittadini, che sa obliar tutto per vivere solo del sentimento della sua gratitudine e della sua ammirazione, è un Paese che è degno di non essere secondo ad alcuno.

Il Governo del Re, che sente l'altezza dell'ufficio suo, si rende interprete del Paese prendendo parte ai funerali di Giuseppe Verdi che saranno fatti a suo tempo a cura dello Stato.

Colla morte di Giuseppe Verdi è scomparso un gigante, è tramontata una stella, si è spenta una fiaccola dello spirito italiano. Ma il suo nome permane finchè il moto lontano e la sua gloria irradia ed irradierà sempre di luce purissima la patria sua.

Per tanto uomo mi posso permettere senza contraddizione all'annunzio della sua morte di gridare viva: sulla tomba di tutti, tutti si mormora l'elegia, sulla tomba degli uomini di genio all'elegia va congiunto l'inno: la tumulazione che è l'oblio per gli altri è per essi la glorificazione.

Curviamoci sulla bara che racchiude gli avanzi mortali di Giuseppe Verdi come davanti ad un altare: raccogliamoci intorno al osso per trarne ispirazione, forza e coraggio: ma guardiamo confortati i suoi avanzi immortali.

Sì, se Giuseppe Verdi è morto, vivrà l'opera sua perpetuamente, senza limito di confini, di razza, di ragioni politiche, nella memoria di tutti coloro che s'inchinano reverenti ai fulgori della bellezza, agli sprazzi dell'arcana virtù dello spirito umano (Benissimo! Bravo! — Applausi prolungati da tutte le parti della Camera).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Fradeletto.

FRADELETTO. (Vivi segni di attenzione). Onorevoli colleghi! I discorsi proferiti testè dall'on. presidente della Camera e dall'on. ministro per l'istruzione pubblica, hanno espresso degnamente la nostra ammirazione e il nostro rimpianto, e poche volte l'ammirazione e il rimpianto di un'Assemblea furono così concordi con la coscienza di un popolo. Noi sentiamo che in Giuseppe Verdi l'Italia aveva rinnovato uno dei miracoli felici del Rinascimento, quand'ella creava gli artisti sovrani e le altre terre ne riconoscevano e adottavano la gloria.

Come è carattere dei veri grandi, egli ritrasse alcune fra le più sane virtù della stirpe; e fu nostro, interamente nostro, per l'agile fecondità, per l'equilibrio delle doti, per le attitudini originalmente assimilatrici, per quella prodigiosa freschezza dello spirito che invece di avvizzire, parve mettere, attraverso gli anni, nuove radici e nuove fronde. Il nome di Giuseppe Verdi appartiene ora al mondo, perchè il suo genio, pur accogliendo ogni largo consiglio dell'arte, volle appartenere alla patria, perchè egli sentì che non si conquista l'anima delle altre genti rinnegando o snaturando l'anima della gente propria (Benissimo! — Approvazioni!) ma ispirandosi sinceramente a lei e facendone scaturire le fonti più copiose di bellezza e di comune umanità! (Bravo! — Approvazioni).

E quale intima parte di noi ritroviamo, o signori, nelle pagine del Maestro! Tutto ciò che di più rapido e concitato pulsa nel sangue latino, echeggia più armoniosamente nelle sue note. Come il Rossini espresse la vivace limpidità dello spirito nazionale e il Bellini la dolcezza elegiaca e il Donizzetti la spontanea vena effusiva, Giuseppe Verdi ne significò la passione: la passione che irrompe clamorosa nelle opere della gioventù, che acquista pienezza consapevole nella maturità, che nella vecchiaia obbedisce ai freni sapienti della misura e della tecnica, ma senza spegnersi mai, come liquore di vita che più non trabocca dagli orli dell'anfora, ma che ferve tuttavia generoso entro la sua cristallina trasparenza (Bravo! — Applausi prolungati).

E un altro segno, unico forse, di inesausta vitalità egli impresse nella storia dell'arte. Mentre nelle ore tarde dell' esistenza il pensiero umano suole velarsi di ombre presaghe, il suo parve sorridere di più rosei colori (Bene!). L'ultima parola che questo vecchio maraviglioso proferì per la scena, fu una parola di gioia. Simile ai savi ed agli eroi della leggenda classica, egli intrecciò la suprema corona alle sue canizie coi fiori rinascenti della gioventù (Bravo! Benissimo!).

La vita artistica di Giuseppe Verdi e la storia del nostro risorgimento sono un poema individuale e un poema collettivo che si intrecciano insieme. Due generazioni speranti, operanti, combattenti, udirono, ad ogni tappa, ad ogni svolta del loro laborioso cammino, quasi incitamento ed augurio, le melodie del Maestro (Bravo! — Benissimo!).

Per noi Giuseppe Verdi era già l'antenato, ma era ancora il contemporaneo (Benissimo! — Approvazioni). Fino a ieri i nostri figli avrebbero potuto imbattersi nell'uomo medesimo di cui Giuseppe Giusti, quando l'Italia era appena un nome sussurrato, ascoltava nel vecchio tempio lombardo il coro implorante e fatidico (Bravo! — Benissimo! — Applausi). Oggi dunque, onorevoli colleghi, non si spegne soltanto un' intelligenza sublime, ma si infrange un altro vincolo augusto col nostro passato.

Rievocando attorno al nome di Giuseppe Verdi, come in una sintesi di fraterne memorie, le fortune ed i dolori di quel passato, noi rappresentanti della patria — i vecchi che le diedero gli ardimenti ed il sangue, i giovani che vorrebbero darle l'amore e gli studî — salutiamo commossi la gran voce armoniosa dell'Italia rinata, che vanisce per sempre nei silenzi della morte, lasciando sulla terra i suoi echi immortali (Applausi fragorosi — Impressione profonda — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Torrigiani.

TORRIGIANI. Verdi è morto! È lutto non d'Italia soltanto, ma di quanti amano l'arte, del mondo intero. L'uomo è scomparso, ma immortali rimarranno le opere sue perchè inspirate dal genio. Non dico altro: *tanto nomini nullum par elogium!* (Approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Di Scalea.

DI SCALEA. Consentite oggi, o signori della Camera, che anche la modesta parola del più piccolo fra voi si alzi con antitesi audace a commemorare il più grande degli italiani.

La eco angosciata di un singulto che si ripercuote con uguale intensità di cordoglio dalle cupe valli alpine ai ridenti lidi siciliani risponde all'annunzio ferale.

Sanguina di dolore il cuore della patria, l'anima italiana si copre di gramaglie.

Scompare la luce di un genio nell'aurora di un secolo, togliendo ad essa un raggio vivificatore che, con l'espressione sublime dell'armonia, fecondava ogni più squisito pensiero, ogni più alto sentimento, ogni più ardente passione dell'umano intelletto.

E la sciagura nazionale varca i confini dei monti e dei mari, unisce popoli diversi, arriva alle genti lontane e ritrova fratellanza di comune dolore.

Non l'Italia sola bacia piangente la gelida fronte del sovrano artista dei suoni, ma lo spirito del mondo, del mondo che palpita, che pensa, che sente si porta oggi presso la salma venerata e vi depone il serto votivo delle lacrime.

Perchè l'arte, creatrice di ogni eroismo dell'intelletto, non conosce angusti confini di territorio, non aspirazioni di nazionali ingordigie, non incomposti orgogli di razza, ma si libra, com'aquila augusta, negli spazi silenti ed infiniti del cielo ove non giunge rumore di terrena passione, e nobilita ed eleva e riassume il pensiero dell'umanità, raccogliendo ogni palpito, ogni singhiozzo, ogni sorriso per fonderli, in linguaggio cosmopolita, con le eterne armonie del tempo.

E niuno invero più e meglio di Giuseppe Verdi può impersonare questo culto universale.

Egli seppe solcare per il firmamento dei suoni le melodie comprensibili all'anima pensante, e seppe schiudere le sensazioni infinite di cantici che mormoravano le carezze della voluttà, si elevavano frementi all'urlo dell'odio, singhiozzavano l'amarezza ascosa dell'oblio, creavano la soave preghiera del mistico conforto.

Il suo canto penetra in ogni coscienza, or come squillo acuto di tromba inebriata di sangue, or come dolce suono di cetra sussurante la prece, or come molle melodia di liuto palpitante di amore, e vive e vibra, fra la polvere acre della battaglia, fra i profumi delicati delle reggie, fra le aure purissime delle foreste, tra le aromate nuvole degli incensi.

Oggi Orfeo, domani Davide, oggi l'idilio, domani l'elegia, oggi il dramma di un cuore, domani la tragedia di un popolo, oggi il cupo fantasma del biblico poema, domani la sottile figura di un romanzo passionale, tutto fonde, cogli incanti sublimi dell'armonia, la fantasia creatrice del genio ed unisce con i vincoli di suoni mirabili gli strazi gelosi di Otello ed i sogghigni cinici di Falstaff, la sensuale amarezza di Violetta e la estasi serena della Vergine.

Lo spirito fosforescente di Giuseppe Verdi illuminò le pagine sparse di quell'arte che il pensiero italiano nei secoli passati aveva esumata dai monotomi ritmi di salmi lamentosi. Quei geniali pionieri colorirono le pallide note giacenti nelle pergamene ingiallite, e furono seguiti dallo stuolo immortale di coloro che ai morti segni del canto diedero l'alito ardente della vita.

A queste italiche tradizioni egli chiedeva la scintilla della sua inspirazione, e l'arte cresciuta sotto il cielo sorridente di Italia, condusse vittoriosa ai fastigi capitolini del trionfo.

Sarà la sua scomparsa cordoglio universale, ma rimarrà la sua gloria orgoglio italiano, perchè egli apparirà sempre l'apostolo gigantesco di un'arte che fecondò lo squallido deserto della patria, che la *terra dei morti* convertiva in zolle fiorite di rinascenti, che ad un popolo addormito nel servaggio, con il canto del riscatto, vaticinava l'auspicata risurrezione (Bravo !).

Oggi diventa la sua spoglia reliquia sacrata, si solleva la grande figura dello scomparso dalla casa della morte, nella magnificenza del suo genio, ed ascende la cima immacolata ove sta la gloria.

Non germineranno intorno al suo sepolcro gli spini dell'oblio, ma vi nascerà il fiore aulente che non appassisce con la vita, sulle osse sue starà la sua memoria che spanderà alle generazioni dell'avvenire la fragranza del suo genio.

Si leverà intorno alla sua tomba la voce concorde di un popolo acclamante il grande che seppe improntare di sua gloria la Patria.

E come oggi in quest'Aula tace ogni passione, ogni rancore, ogni pensiero di parte, così l'italica gente tutta, unita in serena comunanza di dolore, intuonerà i canti dell'apoteosi, correnti per l'infinito azzurro, e convertirà la quercia funerea in lauro trionfale. (Approvazioni — Applausi).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Frascara Giuseppe.

FRASCARA GIUSEPPE. Abbia un'eco in quest'aula il dolore della più antica e gloriosa istituzione musicale, l'Accademia di S. Cecilia, che piange amaramente la dipartita del grande Maestro, del sublime artefice di melodie immortali.

Per Giovanni Pier Luigi da Palestrina, il fondatore della Congregazione, il grande riformatore della musica, che da Roma augusta irradiò luce e splendore in tutto il mondo civile, Giuseppe Verdi ebbe il culto dello spirito eletto e studioso, e, pur seguendo i nuovi ardimenti dell'armonia e della istrumentazione, egli osservò costantemente le più nobili tradizioni del genio italico. A lui *novae musicae princeps*, come fu chiamato il Palestrina, a lui, esempio di forti e virili propositi nei destini della patria, a Lui, cuore altamente benefico, vada il tributo di riconoscenza e di ammirazione della insigne Accademia, che in Roma, capitale d'Italia, è risorta a novella vita! (Approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Guerci.

GUERCI. La mia sarà un'eloquenza più modesta, ma, certo, non meno sentita. Parlo a nome della mia Provincia e dell'estrema, che volle che io parlassi di lui qui, in questa Aula, in un'ora così solenne. Conosco di quel Grande tanti particolari della sua vita intima, che sfuggono al biografo più coscienzioso e che sono come le penombre, che illuminano e danno vita alle figure del quadro, che qui, davanti al rimpianto di tutto il mondo civile, io mi domando se egli fosse più grande per potenza di mente creatrice o per la inesauribile bontà del cuore.

Mi limiterò a dire come egli erigesse in vicinanza della sua Sant'Agata e dotasse un ospedale modello per i poveri lavoratori: come egli erigesse in Milano e dotasse, sacrificando in quell'impresa quasi tutto quanto egli possedeva, un ricovero per assicurare agli attori lirici gli ultimi anni della loro esistenza.

A chi soleva dirgli: « Maestro, è pericolosa quella impresa! » egli bonariamente, soavemente, come sempre, rispondeva: « Incontrare da vecchio quella povertà, che conobbi nella giovinezza, non è pensiero che possa fermarmi ». Quanta gloria e quanta bontà! (Bravo!).

Molti interpretarono la sua riservatezza e il disgusto che sentiva per tutte le esteriorità e per tutti gli onori, come una sdegnosa indipendenza, mentre non era che un bisogno di ritemprarsi al lavoro nei miti, nei puri, nei semplici effetti!

Il suo sogno era l'Italia!

Un giorno, conversando con me, mi disse come egli avesse pensato tante volte di abbandonar l'arte per vivere della vita operosa dei campi. Gli risposi: « Maestro, ma l'Italia? » Ed egli, mi par di vederlo, accennò come ad un sorriso, quasi dubitasse della patria, che fu la poesia di tutta la sua vita. E come io gli diceva: « Maestro, l'Italia è conscia dei suoi doveri, essa seguirà i suoi destini », io vedeva quel vecchio raggiante e leggeva nei suoi occhi l'ispirazione, come quando cercava gli inni che ci unirono divisi ed oppressi, e che uniti ci trascinarono al nostro riscatto (Applausi).

Per l'Italia egli, ammiratore del Wagner, nulla accettò di quella grande scuola sistematica; fece suoi i progressi dell'armonia e della tecnica, ma la sua maniera rimase immutata, cioè maniera di un'arte libera, umana, popolare civilizzatrice, patriottica (Benissimo!).

La missione patriottica dell'arte sua la sentì, la cercò, la volle sovra tutto; vecchio ed infermo, va a Parigi a dirigere l'*Aida*, sperando con quell'atto di avvicinare due popoli fratelli; e quando si asserì che l'Italia era la terra dei morti, divinizzò quelle note, per le quali i teatri fremettero al grido di *Viva l'Italia!*

Non par vero che quella grande luce si sia spenta! Non par vero che quella grande anima si sia perduta nell'infinito. La sventura è piombata sull'Italia e tutti noi la sentiamo come fosse un lutto domestico, perchè Egli bastava a rappresentare la maestà della patria. Per Lui c'era dato volgerci intorno con orgoglio; per Lui ci sentivamo italianamente fratelli. Oh! fosse vero che dal culto di questa grande memoria sorgesse una fede feconda per questa nostra Italia che fu il sospiro di Garibaldi, l'ispirazione di Giuseppe Verdi (Approvazioni — Applausi).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Fasce.

FASCE. Il nostro collega Bovio, con sentimento squisito di patria, intendeva di rivolgere domanda al maestro Verdi, se, invitato con voto della Camera, avrebbe acconsentito di comporre l'inno nazionale. E voleva a me affidato il gradito incarico d'interrogare il glorioso Maestro; a me, che ho l'onore di rappresentare qui quella parte della città di Genova, dove l'illustre Maestro aveva stabilito la propria dimora.

Era pertanto speranza mia di poter dire in quest'Aula che il grande Maestro aveva consentito al patriottico desiderio; ma la speranza fu annientata dalla morte!

Nel comune dolore che ha afflitto noi è afflitta Genova, che per lunghi anni ebbe l'invidiabile privilegio di ospitare Giuseppe Verdi, suo benemerito, suo grande cittadino onorario (Approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Cabrini.

CABRINI. Nell'assenza de' maggiori miei colleghi della deputazione politica milanese, parlo in nome di quanto ha di operoso e di vivo la città, d'onde la giovinetta aquila del genio di Giuseppe Verdi spiccò il volo poderoso attraverso i cieli dell'arte, vibranti di suoni o popolati di fantasmi, per poi, sessant'anni più tardi ed ancora nella stessa città, librarsi sulla fronte irrigidita del vegliardo glorioso, quasi ad accarezzarne colle ali invincibili ciò che egli aveva d'immortale.

E intreccio a quelli che vengono da terre prossime e da terre lontane i crisantemi lacrimati di Milano lavoratrice, che soltanto in parte potrà assistere personalmente alla funebre apoteosi. Ed è questo nostro omaggio reso all'artista ed all'arte sua; è omaggio reso all'artista che, dagli umili ed oscuri solchi ascendendo a vetta irconfusa di luce immortale, nella superba e luminosa ascensione, ancora una volta ha affermato l'esistenza di una sovranità destinata a riuscire vincitrice di secoli e di tempi, sorvivendo a tramonti di uomini e di istituti, la sovranità dell'intelletto operoso.

E insieme omaggio reso all'arte, all'arte che diviene ogni dì più umana nella significazione integrale della parola; all'arte che, colorata dal clima storico in cui fiorisce, ed assimilate le passioni che le si muovono d'intorno, come ieri, attraverso alle melodie che il vento della rivoluzione nazionale traeva dalle corde di quella mirabile arpa che fu l'anima di Verdi, esprimeva la voce della italianità trionfante nella primavera epica onde noi giovani guardiamo riconoscenti alla vostra generazione, onorevole presidente, che una patria ci diede, oggi si avvia a nuovi cimenti, altre aspirazioni esprime, di altre forme rinnovellandosi si veste.

È omaggio reso all'arte che viene avvertendo come giù, negli ipogei della nostra vita sociale, si giacciano insospettati, meravigliosi tesori di più meravigliose energie artistiche, le quali attendono solo che salga nel cielo della storia l'ora piena della giustizia, per potere esse pure affacciarsi alla vita, per potere pure esse partecipare al godimento ineffabile della bellezza eterna.

Nella pallida luce crepuscolare del nuovo secolo dilegua e scende nella pace degli Elisi l'ombra grave ed austera dell'artista che inebbriò l'anima della patria. Noi, spargendo di fiori il malinconico sentiero, ci auguriamo che il secolo stesso non abbia a chiudersi senza prima aver dato alla storia un artista altrettale che esprima la proteiforme e complessa anima dell'umanità (Applausi).

PRESIDENTE. Pongo a partito le proposte della Presidenza, che ho comunicato.

Coloro che le approvano sono pregati di alzarsi.

(Sono approvate all'unanimità).

La seduta è tolta alle ore 15.

Comunicazioni della Segreteria della Camera.

Ordine del giorno degli Uffici convocati per domani alle ore 11:

Ammissione alla lettura di tre proposte di legge, la prima di iniziativa del deputato Cortese, la seconda dei deputati Mazza ed altri, la terza dei deputati Casciani, Celli e Rampoldi.

Esame delle domande di autorizzazione e procedere:

Contro il deputato Pozzato (per ingiurie e diffamazione) (173);

Contro il deputato De Nicolò (per diffamazione col mezzo della stampa) (174);

Contro il deputato De Nicolò (per diffamazione col mezzo della stampa) (175);

Esame dei disegni di legge:

Proscioglimento dal vincolo d'inalienabilità di terreni e fabbricati della tenuta demaniale di Follonica (163);

Sulle Associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione (164).

Esame della proposta di legge:

Ricostituzione in Comune autonomo del soppresso Comune di Barlassina (158).

L'Ufficio III deve inoltre procedere alla propria costituzione ed esaminare i seguenti disegni di legge:

Sull'istruzione primaria (98) (*Urgenza*).

Sul lavoro delle donne e dei fanciulli (139) (*Urgenza*).

Modificazioni al ruolo organico del personale delle delegazioni del Tesoro (144).

Autorizzazione di spesa pel completamento del progetto tecnico dell'Acquedotto pugliese e per l'accertamento dell'effettiva portata delle sorgenti a Caposele (153).

E la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini per offese alle istituzioni costituzionali dello Stato (157);

e l'Ufficio VIII deve esaminare il disegno di legge:

Sull'istruzione primaria (98) (*Urgenza*).

Costituzione di Commissioni e nomine di relatori.

L'on. Franchetti è stato nominato relatore per il disegno di legge: « Disposizioni relative alle costruzioni navali e agli operai degli stabilimenti militari marittimi » (81).

Commissioni convocate per domani martedì 29 gennaio 1901.

Alle ore 9 e mezzo: in seduta pubblica, la Giunta per le elezioni per discutere sulle elezioni dichiarate contestate di Venezia III (proclamato eletto l'on. Fradeletto), di Chioggia (proclamato eletto l'on. Galli Roberto) e di Nocera Inferiore (proclamato eletto l'on. Lojodice).

Alle ore 13 e mezzo: la Giunta generale del bilancio (Marina mercantile, disegni di legge nn. 64 e 83).

Alle ore 13 e mezzo: la Giunta generale del bilancio col seguente ordine del giorno:

1. Provvedimenti per l'esecuzione delle leggi per i danneggiati dal terremoto della Liguria e dalla frana di Campomaggiore (79), relatore Giovanelli.

2. Disposizioni relative alla sequestrabilità degli stipendi e pensioni, relatore Pozzi Domenico.

3. Conversione in legge del R. decreto 17 giugno 1900, numero 220, portante modificazioni ai provvedimenti a favore della marina mercantile (64) (*Urgenza*).

Conversione in legge del R. decreto 16 novembre 1900, n. 377, contenente alcune modificazioni delle disposizioni nei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318, sui provvedimenti a favore della marina mercantile (83), relatore De Martino.

DIARIO ESTERO

Si ha da Pietroburgo che tutti i giornali russi inneggiano alla Regina Vittoria, rilevano che essa cercò sempre di evitare i conflitti colla Russia, e dicono che la situazione politica rimarrà invariata.

Soltanto il *Listok* osserva che Edoardo VII, specie dopo Fashoda, non ha più simpatia per i francesi, che offesero sua madre. Il *Listok* ritiene che il nuovo Re sarà amico della Russia, alla cui Dinastia è unito da vincoli di parentela strettissimi.

Il *Novosti* afferma che se lo Czar non fosse appena convalescente, sarebbe andato in persona ai funerali.

***

Anche i giornali turchi dedicano gran parte delle loro colonne alle manifestazioni di cordoglio del popolo ottomano per la morte della Regina d'Inghilterra. Nel giornale ufficiale si rammentano le cure dell'Inghilterra per il prosperamento dell'Impero ottomano e le infinite prove di sincera amicizia date dalla Regina Vittoria alla Turchia; il giornale dice che il Sultano ed il popolo sono rimasti profondamente addolorati per la morte della Regina.

I giornali *Sabba* e *Makurat* si esprimono nello stesso senso. Un altro giornale ricorda che specialmente nel 1854 la Regina Vittoria diede straordinarie prove di sincera simpatia per la Turchia. Ricorda l'ottima amicizia che esisteva fra la compianta Regina ed il Sultano, e chiude dicendo che la perdita toccata al popolo inglese è risentita dall'universo intero.

***

Durante la discussione del bilancio al *Folkething* di Copenaghen, il sig. Hage, relatore della Commissione finanziaria, ha annunziato alla Camera che la maggioranza della Commissione era favorevole al progetto di vendere le Antille danesi agli Stati-Uniti, semprechè questi offrissero un prezzo ragionevole.

Per ragioni di ordine puramente economico, aggiunse il relatore, sarebbe opportuno di vendere quelle isole, perchè il loro possesso impone alla finanza dello Stato delle spese sproporzionate alla loro importanza per la Danimarca.

***

Il *Temps* osserva che i negoziati per la pace, in China, non progrediscono affatto. Dopo la firma dei preliminari, i plenipotenziari chinesi, conforme agli ordini avuti dal loro Imperatore, hanno rimesso ai diplomatici occidentali le loro critiche e riserve sugli articoli della nota identica.

Alcune di queste obbiezioni, prosegue il *Temps*, non sono del tutto prive di fondamento. Sia che si tratti di mettere maggior precisione e chiarezza nella redazione degli articoli, sia che si tratti di richiamare l'attenzione delle Potenze sulle conseguenze probabili di talune delle loro esigenze, non si potrebbe fare un rimprovero alla China, se essa cerca di migliorare un accordo che dovrà servir di base alle sue relazioni future col mondo civile. Quando infatti si tratta di redigere un trattato, il meglio che si possa fare è di renderlo quanto mai categorico e non soggetto a contestazioni.

Ad ogni modo è lecito d'affermare che, a Pechino, la diplomazia — sia essa celeste od europea, occidentale od orientale — procede un po' troppo lentamente, e non si rende conto dei molteplici inconvenienti di un prolungamento indefinito dello stato attuale di cose. Nulla, infatti, è più dannoso non solo per la China, ma anche per tutte le altre Potenze, della durata esorbitante di una situazione che non è nè la guerra nè la pace.

Le finzioni sono talvolta necessarie nelle relazioni internazionali. È possibile che non si sia potuto evitare questo stato ambiguo di cose; ma non conviene perdere di vista che questo regime contraddittorio riunisce gli inconvenienti dei due partiti opposti; che la China soffre di tutti i mali della guerra senza averne i compensi; che la pace non è che un'apparenza destinata a togliere all'Impero Celeste i principali diritti dei belligeranti ed a permettere alle Potenze costituzionali di fare a meno della sanzione dei loro Parlamenti.

È evidente adunque che questa situazione debba essere modificata il più presto possibile. L'umanità e la prudenza esigono che si faccia il possibile per rimettere il Governo chinese in grado di adempiere alle funzioni elementari del potere in una società complessa; ed è ormai tempo che si ponga un termine alle spedizioni militari.

***

La *Frankfürter Zeitung* ha da Tien-Tsin, che una spedizione giapponese è partita da Pechino in direzione verso Scian-si. La meta e lo scopo della spedizione vengono tenuti segreti.

***

Il corrispondente del *New York Herald* a Washington dice di essere autorizzato a dichiarare che, fra la Russia e la China non fu conchiusa alcuna convenzione riguardo alla Manciuria.

Il corrispondente dice inoltre di poter affermare che il Governo di Pietroburgo non ha l'intenzione di scostarsi dalla linea di condotta tracciatasi nella nota circolare del 25 agosto 1900.

***

Si ha per telegrafo dall'Aja che il seguito del Presidente Krüger è dell'opinione che il cambiamento avvenuto sul trono d'Inghilterra abbia peggiorate anzichè migliorate le prospettive dei Boeri. Re Edoardo, secondo Krüger, è amico personale di Chamberlain e gran fautore dell'imperialismo.

Si annunzia da Nuova York ai giornali di Berlino che numerosi cittadini americani boerofili hanno pubblicato un appello a Re Edoardo VII, supplicandolo di risparmiare le Repubbliche boere.

LA BENEFICENZA DI VERDI

La casa di riposo pei musicisti. — Così Giuseppe Verdi annunziava, nell'*Illustrazione italiana* del 23 aprile scorso anno, volere si chiamasse l'asilo decoroso e pietoso che innalzò per accogliere e consolare gli ultimi anni di tanti naufraghi dell'arte. Il suo nome non doveva in alcun modo apparire. Anche egli era animato da quel gentil sentimento che fece scrivere al suo fratello di genio e di carattere, Alessandro Manzoni, i quattro versi dell'inno:

Cui fu donato in copia
Doni con volto amico,
Con quel *tacer pudico*
Che accetto il don ti fa.

Tacer pudico! Nessuno meglio del sommo Maestro ne fa sentire la delicatezza in un tempo come il nostro, nel quale chi dona per *uno* vuole che tutto

l'universo sappia ch'egli dona per *cento.* E si noti che, nel titolo della Pia casa, v'ha la parola *riposo,* non già quella di *ricovero*; umiliante parola che si legge sui frontoni di altri Ospizi di vecchi poveri. Il concetto del generoso Maestro è stato quello di ricevere in una casa, lieta di agi, modesti ma sicuri, vecchi cantanti, vecchi maestri di musica, che nel tramonto della vita non hanno forse neppure focolare. Codesti infelici sono sempre più numerosi che non si creda, perchè la spensieratezza, l'imprevidenza sono nell'indole di molti musicisti, i quali hanno le mani crivellate, sciupando in un'ora ciò che potrebbe loro bastare per un anno.

E poichè non è più segreto per alcuno, ricordiamo che Giuseppe Verdi desiderava d'essere sepolto un giorno accanto alla buona moglie Giuseppina Strepponi, nella cripta dell'oratorio dell' asilo: così egli dormirà l'ultimo sonno in quella Casa di riposo pei musicisti che la sua liberalità volle erigere: egli padre, in mezzo a' suoi figli meno favoriti dalla sorte.

L'architetto della *Casa di riposo* fu scelto da Giuseppe Verdi in Camillo Boito, fratello d'Arrigo.

Nel '95 fu concretato il programma. Nel maggio dell'anno dopo si cominciò la fabbrica, che costa mezzo milione oltre il prezzo del terreno, un bel terreno nell' « *aere aprico* » caro agli artisti e ai poeti, in quella parte salubre e nuova di Milano che conduce alle corse di S. Siro, alla nuova piazza d'Armi, e dove nei giorni sereni si possono scorgere le cime del Monte Rosa.

L'edificio è bellissimo: un'effusione d'artista e di uomo di cuore. L'architetto Boito ha innalzato un palazzo maestoso e slanciato, che arride nella sua genialità agli occhi di chi passa; che dovrebbe arridere all'animo di chi dovrà abitarlo negli ultimi anni della vita, come una villeggiatura gradita di amici.

La solidità è congiunta all'eleganza; l'austerità delle mura robuste, destinate a sfidare i secoli, è accarezzata, direbbesi, dalla decorazione piacevole e diffusa; diffusa come un pensiero insistente d'amabilità, che voglia far dimenticare la tristezza delle condizioni, per le quali gli ospiti vengono accolti sotto le ali protettrici d'un asilo.

L'edificio è del bello stile lombardo del 400. Ha due soli piani nella parte prospiciente il piazzale; tre nelle due ali, le quali, divergendo, fronteggiano le vie del Monte Rosa (a destra) e di Raffaello Sanzio (a sinistra).

Nell'attico, quattro putti su fondo di mosaico d'oro e gai tra' fiori simboleggianti l'amore e la carità, reggono una targa su cui sta scritto: *Casa di riposo per musicisti.*

L'edificio potrà ospitare, alla sua inaugurazione, 60 uomini e 40 donne.

Entrando per la porta principale, si hanno subito a sinistra, al pianterreno alzato, la portineria e gli uffici di amministrazione; a destra l'appartamento del direttore. Due gradinate, una a destra, l'altra a sinistra, adducono, rispettivamente, agli appartamenti delle donne e degli uomini, e nello stesso tempo al salone di ritrovo (le cui finestre dànno sul cortile centrale) e ai due refettorî, prospicienti il piazzale Buonarroti e divisi tra di loro da un'altra saletta, che sarà destinata ad uso di biblioteca e che è rischiarata dal superbo balcone centrale.

Il salone di ritrovo misura venti metri di lunghezza per nove di larghezza. Esso è adorno di ricche decorazioni ed ha intorno medaglioni coi ritratti di Palestrina, Monteverdi, Frescobaldi, Scarlatti, Marcello, Pergolese, Cimarosa e Rossini.

Le stanze degli uomini, come quelle delle donne, sono ampie e ben arieggiate. I bagni per le donne sono nei piani superiori: quelli per gli uomini sono nei sotterranei, ove si trovano pure due caldaie per il riscaldamento a vapore di tutto l'edificio e dell'acqua per i bagni e per la lavanderia, le cucine, i refettorî per il personale di servizio, ecc.

Dagli appartamenti del primo piano si passa nell'Oratorio, situato di fronte al gran salone, verso il cortile principale. Questo ha un bell'altare ed è diviso in due da una tramezzata di qualche metro di altezza, in modo che vi possono stare contemporaneamente, ma separatamente, tanto gli uomini come le donne. In questa cappella sono dipinti a tempera Re Davide e Santa Cecilia, i due santi musicisti.

Sotto all'Oratorio, al pianterreno, c'è una cappelletta a sei voltine, intercalata di colonne di marmo scuro di Bardiglio, con grandi vetrate di stile verso il cortile. I lavori sono incominciati nella primavera del 1896; oggi, l'Istituto è compiuto.

L'asilo è stato dotato dal sommo Maestro con la somma di lire due milioni e mezzo. È stato già eretto in Ente morale e sarà sui primordi amministrato da una Commissione nominata dall'illustre fondatore, composta dei signori: senatore Negri, presidente, comm. Camillo Boito, cav. dott. Ambrogio Bertarelli, comm. Carnelli, comm. Giulio Ricordi, cav. dott. Seletti, cav. Ansano Labadini. A rimeritare l'avv. Campanari (che fece, con intelligente amore, tutte le pratiche lègali necessarie alla costituzione della pia Opera), il Verdi volle ch'egli fosse segretario e consulente della stessa Casa.

IN MORTE DI GIUSEPPE VERDI

S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Gallo, ha ricevuto il seguente telegramma, a lui indirizzato dal Ministro dell'Istruzione Pubblica francese:

La mort de Verdi met en deuil tout le monde de l'art; la France partage la douleur de l'Italie et déplore avec Elle la fin du Maître glorieux qu'elle acclama tant de fois.

Je prie Votre Excellence d'agréer l'hommage de mes sentiments personnels de regreté et d'admiration. Le Directeur des Beaux Arts se rendra à Milan pour me representer officiellement aux funérailles.

Georges Leygues.

Proseguiamo la pubblicazione dei dispacci comunicati dall'*Agenzia Stefani:*

Milano, 28. — Si annunzia che i funerale di Giuseppe Verdi avranno luogo mercoledì, alle ore 7 ant., e saranno modestissimi, senza musiche, senza fiori e senza truppe, per rispettare la volontà del defunto.

Busseto, 28. — Questo Consiglio comunale, radunatosi oggi in seguito alla morte di Giuseppe Verdi, stabilì l'erogazione di diecimila lire all'erigendo Ricovero dei cronici da intitolarsi a Giuseppe Verdi; chiese al Governo di dichiarare la casina di Roncole, dove nacque il grande maestro, monumento nazionale; deliberò l'erezione di un monumento mondiale a Giuseppe Verdi in Busseto ed invitò la stampa a diffondere la proposta, costituendosi intanto il Consiglio comunale in Comitato promotore per la raccolta delle oblazioni e sottoscrivendo subito per lire ventimila.

Parigi, 28. — Parecchi deputati, appartenenti a tutti i partiti, fra cui Clovis-Hugues, Goujon, Maurice Faure, Ferretto ecc., presentarono alla Presidenza della Camera una mozione, la quale invita la Camera ad associarsi al lutto dell'Italia per la morte di Giuseppe Verdi.

Parigi, 28. — Alla Camera dei deputati, presso la fine della seduta, Goujon ricorda che, allorquando morì Victor Hugo, la Camera italiana si associò al lutto della Francia: l'Italia, a sua volta, perde un figlio illustre, il cui genio, varcando le frontiere, onora l'umanità intera. Verdi aveva colla Francia stretti legami. Parecchie sue opere furono create a Parigi. Verdi era dignitario della Legion d'Onore.

Goujon propone perciò la seguente mozione, che è firmata pure da molti suoi colleghi:

« La Francia rimpiange la perdita del grande Maestro Verdi e si associa al lutto della Nazione italiana ».

La mozione viene approvata all'unanimità.

Parigi, 28. — Tutti i giornali del mattino pubblicano articoli di vivissimo elogio di Verdi, in occasione della sua morte.

Dicono che tutte le nazioni, le quali furono rallegrate e commosse dal genio del Maestro, si associano al dolore dell'Italia.

L'*Echo de Paris* annunzia che si sta costituendo un Comitato per erigere a Parigi un monumento a Giuseppe Verdi.

Il *Figaro* dice che il Ministro della pubblica istruzione, Leygues, ha telegrafato così al Ministro della pubblica istruzione italiano, on. Gallo:

« La Francia prende viva parte al lutto dell'Italia ».

Il Ministro Leygues si farà ufficialmente rappresentare ai funerali di Verdi. Anche l'*Opera* vi si farà rappresentare. Il Presidente dell'Accademia di Belle Arti ha diretto alla famiglia di Verdi un telegramma di vive condoglianze.

Londra, 28. — Tutti i giornali pubblicano lunghi articoli sull'opera del Maestro Verdi.

Il *Daily Chronicle* dice che la sua storia è un esempio notevole del progresso artistico, deciso a raggiungere la perfezione.

Il *Times* dice: Qualunque sia il verdetto definitivo sulla sua opera, la sua carriera presenterà sempre un interesse unico pei musicisti.

Il *Daily Mail* dice: Giuseppe Verdi è l'ultimo dei titani della musica del secolo XIX. Egli non lascia alcun successore.

Lo *Standard* dice che Verdi diede forse più di qualunque dei suoi contemporanei godimenti artistici alle nazioni. L'Europa musicale saluterebbe con gioia il sorgere di un compositore che avesse tutti i difetti di Verdi e la metà del suo ingegno.

Il *Daily News* dice che Verdi onorerà tutti gli onori a lui conferiti.

Vienna, 28. — La morte di Giuseppe Verdi produsse qui profonda impressione, specialmente nel mondo artistico.

I giornali commemorano il Maestro, celebrandolo come uno dei più grandi genii musicali, la cui morte sarà rimpianta non soltanto in Italia, ma in tutti i paesi civili.

La *Neue Freie Presse* rileva come Verdi abbia anche esercitato un'influenza politica, essendo stato un partigiano convinto dell'unità d'Italia. Verdi, oltre che un gran musicista, fu un gran patriotta: egli amava la sua patria non meno della sua arte.

Vienna, 28. — Il Teatro imperiale dell'*Opera* decise di inviare un dispaccio di condoglianza e di far deporre una corona sul feretro del Maestro Verdi.

Genova, 29. — La Giunta municipale ha deliberato di rendere al Maestro Verdi le seguenti onoranze:

Tenere la bandiera a mezz'asta fino a che non abbiano avuto luogo i funerali solenni; inviare a Milano una rappresentanza per assistere alle onoranze funebri; collocare un busto di Verdi nel vestibolo del Teatro *Carlo Felice*; intitolare col nome di Verdi una via della città; preparare un concerto Verdiano per un giorno da stabilirsi; ed infine murare una lapide commemorativa nel palazzo Doria, abituale dimora del Maestro Verdi.

NOTIZIE VARIE

ITALIA

Le LL. AA. il Duca Giorgio e la Duchessa Anastasia di Leuchtenberg partirono ieri sera da Roma col diretto per Pisa.

Le LL. MM. il Re e la Regina, col Principe Petrovich, accompagnarono alla stazione gli Augusti congiunti.

S. M. il Re di Grecia e S. A. R. il Duca di Sparta sbarcarono, ieri, a Brindisi dall'yacht *Amphitrite* e proseguirono con diretto per Londra. Alla stazione furono ossequiati dalle autorità locali, non ostante viaggiassero in forma privata.

In memoria di Re Umberto. — Ieri l'altro in Campidoglio, nella sala degli Orazi e Curiazi, ebbe luogo alle ore 15, per iniziativa della Società di Mutua assistenza fra gli Impiegati civili in Roma, la solenne commemorazione di Re Umberto I.

La sala era gremita di Autorità e notabilità. Erano presenti S. E. l'on. Ministro Pascolato, S. E. l'on. Sottosegretario di Stato, Rava, senatori, deputati, consiglieri comunali e moltissimi invitati.

L'on. Nunzio Nasi, entrando nella sala, accompagnato dagli altri membri della Presidenza della Società, colla bandiera so-

ciale, fu vivamente applaudito. Indi l'on. Nasi commemorò Re Umberto, sollevando frequentissime approvazioni ed applausi. L'oratore fu alla fine del suo discorso vivamente applaudito e festeggiato.

Facevano servizio d'onore i vigili, le guardie ed i valletti municipali.

* * *

Altra commemorazione solenne di Re Umberto, ebbe luogo, anche ieri l'altro, nel teatro Poli di Portici.

Parlarono, applauditissimi, l'on. Placido, il prof. Gaeta ed il Sindaco di Resina.

Gl'impiegati a Re Umberto. — Il Comitato centrale degli impiegati civili dello Stato per le onoranze alla memoria di Re Umberto I, ha accettato le dimissioni da presidente offerte da S. E. l'on. senatore Finali dopo la sua nomina a Ministro del Tesoro, e lo ha eletto, per acclamazione, presidente onorario.

Le funzioni di presidente saranno esercitate dal vice presidente, on. Tedesco, R. ispettore generale delle strade ferrate.

In Campidoglio. — Come prevedevasi, la seduta di ieri sera, al Consiglio comunale, fu tutta dedicata a Giuseppe Verdi.

Dopo una brillante commemorazione fatta dal sindaco Principe Colonna, parecchi consiglieri parlarono del sommo estinto ed il Consiglio all'unanimità votò le seguenti onoranze proposte dalla Giunta:

1. Che in relazione alle proposte già fatte nella seduta del 14 aprile 1899 sia imposto il nome di Giuseppe Verdi ad una via principale della città e che derogando ad ogni contraria massima sia posta al Pincio la effigie marmorea di lui accanto a quella di Gioacchino Rossini.

2. Che una lapide rammenti la dimora del sommo artista in Roma in via di Campo Marzio, dove abitò nel 1859.

3. Che sia collocato in Campidoglio il busto di Giuseppe Verdi.

Il viaggio di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al Polo Nord. — Sabato sera, a Spezia, il comandante Cagni, applauditissimo, ripetè al Teatro la conferenza fatta al Collegio Romano sul viaggio della *Stella Polare*.

V'intervennero le Autorità, tutte le rappresentanze delle Sezioni della Lega navale ed una rappresentanza della Scuola di scherma argentina, col maestro Pini.

Il Teatro era gremito.

La Conferenza di S. A. R. il Duca degli Abruzzi e del Comandante Cagni, sarà pubblicata integralmente nel prossimo numero del *Bollettino* della nostra Società Geografica, con illustrazioni e carte geografiche dell'itinerario.

Della vendita del *Bollettino* è incaricata la ditta G. B. Paravia in Roma, Torino, Milano, Firenze, Napoli, e si troverà pure presso tutti i principali librai.

La Lega navale italiana. — Ieri l'altro si riunì a Spezia la *Lega navale italiana*; la riunione riuscì imponentissima; v'intervennero S. A. R. il Duca degli Abruzzi, il comandante Cagni ed il dottor Cavalli che vennero riconfermati a soci onorarî.

Furono inviati a S. M. il Re ed a S. A. R. il Duca d'Aosta dispacci di ringraziamento per aver accettato il patronato e la presidenza onoraria della *Lega navale*.

I soci della Lega che si trovano a Spezia per festeggiare l'arrivo della *Stella Polare* si recarono ieri a visitare il cantiere di Muggiano.

Venne loro offerta una colazione all'*Hôtel Croce di Malta*.

S. A. R. il Duca degli Abruzzi telegrafò ieri al Presidente della Lega, ringraziando per le accoglienze avute alla Spezia e pregando il Presidente, conte Falicon, di porgere ringraziamenti alla Lega per la sua nomina a socio onorario.

La produzione del sale. — Da un quadro pubblicato nell'ultimo fascicolo della *Rivista tecnica e di amministrazione per i servizi delle privative finanziarie* desumiamo che il sale annualmente prodotto nei varî Stati d'Europa ammonta il totale a tonnellate 7,455,011,5.

La produttrice massima è l'Inghilterra, con tonn. 2,020,693,9; la minima la Grecia, che ne produce tonnellate 22,800.

La nostra Italia dà 459,262,7 tonnellate. In queste, il sale minerale conta per tonnellate 19,801; quello ottenuto con l'ebollizione per tonnellate 10,203,7, ed il sale marino per 429,253 tonnellate.

Marina militare. — La R. nave *Iride* passerà in armamento ridotto a Spezia, al comando del capitano di fregata cav. Basso Carlo, per disimpegnare il servizio di nave ammiraglia.

Marina mercantile. — Sabato il piroscafo *Savoia*, della Veloce, da Barcellona proseguì per il Plata, ed il piroscafo *Spartan Prince*, della P. L., giunse a New-York.

Ieri il piroscafo *Venezuela*, della Veloce, è giunto a Genova ed il piroscafo *Kohenzollern*, del N. L., è partito da New-York per Genova.

TELEGRAMMI

(AGENZIA STEFANI)

LONDRA, 28. — Il *Morning Post* ha da Pechino che la Corte ha deciso che vengano giustiziati Yu-Sin ed il Principe Tchung.

COWES, 28. — Il Re Edoardo ha presentato all'Imperatore Guglielmo l'Ordine della *Giarrettiera* in brillanti.

Il Re conferirà oggi al Principe imperiale tedesco l'Ordine della *Giarrettiera*.

SHANGHAI, 28. — Il capitano Jaeschke, governatore di Kiao-Ciao, è morto in seguito a febbre tifoide.

Si assicura da fonte chinese che la Russia abbia consentito a restituire la Manciuria alla China senza reclamare un'indennità di guerra.

PARIGI, 28. — Il Ministro dell'Istruzione, Laygues, ha invitato il direttore dell'Accademia di Francia in Roma, Guillaume, a recarsi a Milano con una deputazione di allievi per partecipare ai funerali del Maestro Verdi.

Il Vicepresidente del Consiglio Superiore delle Belle Arti, Roujon, rappresenterà il Ministro Leygues.

Larroumet e Dubois rappresenteranno l'Accademia di Belle Arti.

PARIGI, 28. — *Camera dei Deputati.* — Continua la discussione del progetto di legge sulle Associazioni.

L'abate Gayraud difende lungamente le Congregazioni, negando che esse abbiano spiegato un'azione politica e lodandone l'azione sociale.

Svolge un controprogetto che sancisce la libertà delle Associazioni.

Il controprogetto Gayraud viene respinto con 419 voti contro 94.

LOSANNA, 28. — La causa relativa all'estradizione di Jaffei dinanzi il Tribunale federale è stata rinviata al 5 febbraio prossimo.

COWES, 28. — Il Re ha investito stamane solennemente a Osborne il Principe ereditario tedesco dell'Ordine della Giarrettiera.

Assistevano alla cerimonia l'Imperatore Guglielmo ed i Principi.

L'Imperatore Guglielmo conferirà al Duca di Connaugt l'Ordine dell'Aquila Rossa prussiano.

NEW-YORK, 28. — Il *New-York Herald* ha da Porto of Spain: Le truppe del Governo sono state sconfitte presso La Guayra e Carapuno. Vi sono parecchie centinaia di morti.

PECHINO, 28. — Migliaia di Cinesi sono morti di fame nella provincia di Shian-si. La Casa imperiale fa distribuire riso.

BRUXELLES, 28. — L' *Indépendance Belge* annunzia che un dispaccio, proveniente da Amsterdam, rappresenta come grave lo stato di Krüger e dice che i medici ritengono che Krüger si trovi in pericolo di vita.

BERLINO, 29. — L'Assemblea degli azionisti della *Deutsche Grundschuld Bank* ha deciso di mettere in liquidazione l'Istituto.

ROTTERDAM, 29. — Il piroscafo *Hollande* naufragò, nel recarsi da Rotterdam a Londra.

Undici marinai e quattro emigranti sono annegati.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del R. Osservatorio del Collegio Romano

del 28 gennaio 1901

Il barometro è ridotto allo zero. L'altezza della stazione è di metri . . . . 50,60.

Barometro a mezzodì . . . . 752,3.

Umidità relativa a mezzodì . . . . . . 66.

Vento a mezzodì . . . . calmo.

Cielo . . . . sereno.

Termometro centigrado . . . . { Massimo 14°,8 / Minimo 3°,9.

Pioggia in 24 ore 0,0

Li 28 gennaio 1901.

In Europa: la pressione massima è di 773 sulla Spagna; la minima sul Baltico 722.

In Italia nelle 24 ore: barometro salito di 1 a 2 mm. in Calabria e Sicilia, molto disceso altrove fino a 9 mm. sull'alta Italia; temperatura quasi ovunque aumentata; alcune leggiere pioggie nelle provincie meridionali e Sicilia; venti forti o fortissimi intorno a ponente, specialmente sulla valle Padana, Sardegna e versante Adriatico.

Stamane: cielo quasi sereno sulla valle Padana, Abruzzi, Lazio e versante Adriatico, nuvoloso altrove; venti del 4° quadrante fortissimi sulla Sardegna, intorno a ponente moderati o freschi sulla valle Padana, versante Tirrenico e Sicilia, forti sul versante Adriatico; Tirreno agitato o molto agitato.

Barometro minimo a 749 sull'alto Adriatico, massimo a 762 al Sud della Sardegna.

Probabilità: venti intorno a ponente forti sulla penisola e Sicilia, fortissimi in Sardegna; cielo in gran parte sereno sull'Italia superiore, vario con qualche pioggia sull'inferiore e isole; mare agitato, specialmente il Tirreno. Alle 10,30 è stato telegrafato a tutti i semafori di alzare il cono Sud.

BOLLETTINO METEORICO

dell' Ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica

ROMA, 28 gennaio 1901.

STAZIONI	STATO del cielo ore 8	STATO del mare ore 8	TEMPERATURA Massima	TEMPERATURA Minima
			nelle 24 ore precedenti	
Porto Maurizio	sereno	—	15 8	5 6
Genova	coperto	calmo	12 2	8 8
Massa Carrara	1/2 coperto	—	13 1	6 3
Cuneo	sereno	—	14 8	2 3
Torino	sereno	—	13 0	1 8
Alessandria	sereno	—	6 8	1 5
Novara	1/4 coperto	—	10 0	1 9
Domodossola	coperto	—	10 6	4 0
Pavia	sereno	—	10 6	2 0
Milano	1/4 coperto	—	10 2	1 5
Sondrio	1/2 coperto	—	8 2	— 0 2
Bergamo	sereno	—	9 0	4 3
Brescia	sereno	—	9 0	2 5
Cremona	sereno	—	8 1	0 0
Mantova	sereno	—	8 6	1 0
Verona	sereno	—	5 4	— 1 4
Belluno	1/2 coperto	—	6 1	— 3 6
Udine	1/4 coperto	—	6 7	0 0
Treviso	nebbioso	—	9 7	— 0 4
Venezia	nebbioso	calmo	9 7	— 0 3
Padova	nebbioso	—	8 9	— 2 0
Rovigo	nebbioso	—	8 2	— 0 2
Piacenza	sereno	—	9 5	1 4
Parma	sereno	—	9 0	— 1 4
Reggio Emilia	1/4 coperto	—	9 2	1 8
Modena	sereno	—	8 8	2 1
Ferrara	sereno	—	8 7	2 6
Bologna	sereno	—	10 1	0 9
Ravenna	sereno	—	9 0	1 2
Forlì	sereno	—	8 6	2 0
Pesaro	sereno	legg. mosso	8 3	4 5
Ancona	sereno	legg. mosso	8 0	1 4
Urbino	1/2 coperto	—	9 5	4 5
Macerata	sereno	—	12 0	1 8
Ascoli Piceno	sereno	—	15 8	2 5
Perugia	coperto	—	11 6	4 4
Camerino	coperto	—	12 8	1 8
Lucca	coperto	—	11 6	— 0 6
Pisa	coperto	—	12 8	1 2
Livorno	1/2 coperto	molto agitato	13 6	3 3
Firenze	coperto	—	6 9	2 5
Arezzo	coperto	—	12 8	0 6
Siena	coperto	—	13 0	3 4
Grosseto	coperto	—	16 8	0 1
Roma	sereno	—	13 9	0 6
Teramo	sereno	—	13 8	1 2
Chieti	sereno	—	13 0	4 4
Aquila	1/4 coperto	—	9 4	1 2
Agnone	1/2 coperto	—	13 9	2 0
Foggia	sereno	—	13 9	4 0
Bari	sereno	calmo	12 8	4 8
Lecce	sereno	—	12 9	4 2
Caserta	coperto	—	12 6	6 0
Napoli	coperto	calmo	14 6	2 4
Benevento	coperto	—	15 4	0 4
Avellino	coperto	—	12 9	1 9
Caggiano	coperto	—	10 0	2 0
Potenza	3/4 coperto	—	9 5	1 3
Cosenza	3/4 coperto	—	12 0	1 0
Tiriolo	piovoso	—	11 0	3 6
Reggio Calabria	coperto	legg. mosso	14 2	7 2
Trapani	1/2 coperto	agitato	15 6	6 8
Palermo	coperto	molto agitato	16 4	2 5
Porto Empedocle	coperto	agitato	11 0	8 0
Caltanissetta	coperto	—	10 0	2 0
Messina	piovoso	calmo	13 9	8 4
Catania	1/4 coperto	legg. mosso	13 1	7 2
Siracusa	3/4 coperto	legg. mosso	14 0	8 0
Cagliari	coperto	molto agitato	15 0	8 0
Sassari	1/4 coperto	—	12 2	7 9

Direttore: Avv. Giovanni Piacentini. Tipografia delle Mantellate. TUMINO RAFFAELE, *Gerente responsabile.*